



ORE12

giovedì 23 giugno 2022 - Quotidiano d'informazione - Anno XXIV - Numero 143 - € 0,50 - www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Secondo i calcoli della Coldiretti sarebbe di 3 mld il bilancio dei danni di questo evento secolare. La preoccupazione del ministro Cingolani: "La politica dell'acqua non è scollegata da quella dell'energia"

Siccità miliardaria



Sale a 3 miliardi di euro il conto dei danni causati dalla siccità che assedia città e campagne, con autobotti e razionamenti, il Po in secca peggio che a Ferragosto, i laghi svuotati e i campi arsi dove i raccolti bruciano sui terreni senz'acqua ed esplodono i costi per le irrigazioni di soccorso per salvare le piantine assetate e per l'acquisto del cibo



per gli animali con i foraggi bruciati dal caldo. E' quanto afferma la Coldiretti nel tracciare l'ultimo drammatico bilancio di un 2022 segnato fino ad ora da precipitazioni praticamente dimezzate e produzioni agricole devastate.

Servizi all'interno

Covid non arretra, non scende più la curva dei contagi

*La rete Fiaso evidenzia come i ricoveri siano stabili senza significative riduzioni
Il virus colpisce in età pediatrica*

La curva dei ricoveri Covid è piatta. Dopo il rallentamento progressivo del calo dei ricoveri delle precedenti settimane, la rilevazione del 21 giugno degli ospedali sentinella Fiaso mostra un arresto della riduzione e una sostanziale stabilità. Le variazioni settimanali dei pazienti Covid, sia nei reparti ordinari sia nelle terapie intensive, sono minime: nel periodo 14-21 giugno si assiste a una diminuzione di soli 2 ricoverati nei 20 ospedali aderenti alla rete della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere. L'analisi geografica dei ricoveri evidenzia tuttavia come al Sud la curva continui a scendere (-8,8%), al Nord abbia un lievissimo rialzo (2,1%), mentre al Centro abbia invertito direzione e sia cresciuta (10,8%). Va detto poi che sono in netta crescita i ricoveri in età pediatrica.

Servizio all'interno



Finite le risorse messe a disposizione dal Governo

Superbonus, fondi esauriti

Le banche non accettano più

cessioni del credito

Un successo clamoroso, anche troppo. Il superbonus 110% ha avuto richieste superiori alle aspettative: per questo non ci sono più soldi statali per rimborsare imprese e banche (che al momento non accettano più la cessione del credito, come per esempio Intesa San Paolo). Al momento è attesa una decisione del Governo, che deve decidere se e come rifinanziare la misura, visto che i 33,3 miliardi di euro previsti dovevano bastare fino al 2027. Così però non sarà, visto che già a maggio gli Italiani avevano avanzato richieste per 33,7 miliardi di euro, come spiega Altroconsumo.



Servizio all'interno

CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

la guerra di Putin

Per Zelensky e il suo esercito un fronte lungo 2.500 chilometri

Le forze di Kiev affrontano una battaglia lungo un fronte di oltre 2.500 chilometri. Lo ha sottolineato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che si è comunque detto fiducioso sulla situazione. Oggi ha condiviso una serie di immagini sul suo canale Telegram ufficiale, che mostrano i soldati ucraini in vari luoghi. Nel suo messaggio, condiviso sia in ucraino sia in inglese, ha af-



fermato: "Abbiamo a che fare con il male assoluto. E non abbiamo altra scelta che andare avanti". "Liberate tutto il nostro territorio. Cacciate gli occupanti da tutte le nostre regioni", ha aggiunto Zelensky, "E anche se ora la larghezza del nostro fronte supera già i 2.500 chilometri, sembra che l'iniziativa strategica sia ancora nostra".

Sul terreno del conflitto russo ucraino, l'analisi delle 24 ore

Le truppe russe si stanno avvicinando alla città di Lysychansk, nell'Ucraina orientale, mentre proseguono i combattimenti in strada nella vicina Severodonetsk: lo ha scritto su Telegram il capo dell'amministrazione militare regionale di Lugansk, Serhii Gaidai. Lo riporta l'agenzia Ukrinform. "I russi si stanno avvicinando a Lysychansk, stanno entrando nei villaggi vicini e attaccano la città con l'aviazione, i carri armati e l'artiglieria", riporta Gaidai, che parla di tre civili e numerosi poliziotti feriti. Il governatore sottolinea poi che i russi stanno cercando di bloccare le forze di difesa ucraine vicino a Borivske e Voronove. "La situazione è difficile in direzione di Popasna - prosegue -. Il nemico è entrato a Toshkivka ed ha intensificato gli attacchi contro altri insediamenti. L'occupante russo sta entrando a Ustynivka, Pidlisne e Myrna Donyra. E sta condu-



cendo un'offensiva su Bila Hora. Non è facile per i nostri soldati mantenere la difesa vicino a Hirske", ha osservato Gaidai. Intanto, fonti ucraine fanno sapere che Mosca ha schierato tre battaglioni tattici e alcune unità aviotrasportate nelle regioni di Kursk e Bryansk, ai confini con l'Ucraina. Lo riferisce, riporta il Kyiv Independent, lo Stato maggiore ucraino. "Nel Donbass le forze russe continuano a concentrare i loro sforzi nella direzione di Se-

verodonetsk e Bakhmut allo scopo di raggiungere i confini amministrativi dell'Oblast di Lugansk", aggiunge lo Stato maggiore. "Proseguono pesanti bombardamenti, con le forze russe che spingono per accerchiare l'area di Severodonetsk da Nord via Izyum e via Popasna da Sud". In queste ore, però la resistenza ucraina si fa accanita. L'esercito di Kiev avrebbe ucciso 49 soldati russi. E' quanto riferisce Kiev Independent secondo cui il comando operativo "Sud" ha distrutto due obici semoventi, un trattore di artiglieria, una stazione per la guerra elettronica, un deposito di munizioni e cinque veicoli corazzati e militari. L'esercito russo, invece, secondo lo Stato Maggiore di Kiev, ha conquistato i villaggi di Pidlisne e Myrna Dolyra a sud-ovest di Sievierodonetsk. Lo stesso esercito russo ha anche avuto un successo "parziale" vicino all'insediamento di Hirske nell'oblast di Luhansk. Un civile ucciso e 19 feriti rappresentano, invece, il bilancio degli attacchi russi di ieri nell'Oblast' di Donetsk. Secondo il governatore dell'Oblast' di Donetsk, Pavlo Kyrlyenko, una persona è stata uccisa nell'insediamento di Chasiv Yar.

Oligarchi russi, in Italia congelati beni per 1,7 miliardi di euro



Dopo il 24 febbraio scorso, inizio dell'invasione russa in Ucraina, la Guardia di finanza, quale membro del Comitato di sicurezza finanziaria, ha avviato mirati accertamenti economico-patrimoniali sugli individui e sulle entità listate nei provvedimenti restrittivi emanati dall'Unione europea. Le verifiche hanno riguardato oltre 1.100 soggetti che hanno

contribuito a compromettere o minacciare l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina. Al 31 maggio, sono state eseguite misure di congelamento nei confronti di 14 soggetti, aventi ad oggetto fabbricati, autoveicoli, imbarcazioni, aeromobili, terreni e quote societarie per un valore complessivo di oltre 1,7 miliardi di euro.

L'intelligence britannica scommette che i russi schiereranno in Donbass un numero ingente di unità di riserva

"La Russia molto probabilmente si sta preparando a schierare un ingente numero di unità di riserva nel Donbass". Lo si legge nell'ultimo bollettino dell'intelligence militare britannica sulla guerra in Ucraina. Poi ancora la notizia che "proseguono pesanti bombardamenti, con le forze russe che spingono per accerchiare l'area di Severodonetsk da Nord via Izyum e via Popasna da Sud".

Per Kiev le vittime dell'esercito russo sono 34.230

Sono circa 34.230 i soldati russi uccisi in Ucraina dall'inizio dell'invasione, secondo l'esercito di Kiev. Nel suo aggiornamento sulle perdite subite finora da Mosca, l'esercito ucraino indica che si registrano anche 216 caccia, 182 elicotteri e 614 droni abbattuti. Inoltre le forze di Kiev affermano di aver distrutto 1.496 carri armati russi, 752 pezzi di artiglieria, 3.614 veicoli blindati per il trasporto delle truppe, 137 missili da crociera e 14 navi.

Iea: "Europa si prepari a stop totale gas russo"

Secondo il capo dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) l'Europa deve prepararsi immediatamente a uno stop completo delle forniture di gas russo questo inverno. "L'Europa dovrebbe essere pronta nel caso in cui il gas russo sia completamente tagliato fuori", ha detto Faith Birol in un'intervista al Financial Times.

La riduzione delle forniture decisa dalla Russia la scorsa settimana può essere una premessa di altri tagli, sostiene, nel tentativo di Mosca di usarla come 'leva' per la guerra all'Ucraina.

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE



Redazione Tel. 06-45203399 r.a. - Fax 06-23310577
E-mail redazione@primapaginanews.it

SEGUICI SU



Draghi alle Camere: “L’Italia aiuterà l’Ucraina a rinascere”

“Il governo italiano intende continuare a sostenere l’Ucraina così come questo Parlamento ci ha dato mandato di fare”. Inizia così l’intervento in Senato del premier Mario Draghi, in vista del prossimo Consiglio europeo in programma il 23 e 24 giugno. Il presidente del Consiglio spiega che il sostegno italiano all’Ucraina è finalizzato “anche alla ricostruzione. Vogliamo aiutare l’Ucraina a rinascere”. E sull’adesione di Kiev all’Unione europea, Draghi è ancora una volta diretto: “Serve un segnale chiaro e coraggioso” dell’Ue.

E sulla tenuta della maggioranza, rispondendo ai giornalisti prima di entrare in Aula, Draghi glissa: “Preoccupato per la tenuta della maggioranza? Non so, vediamo”. Alla fine, la maggioranza regge senza scossoni: la risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del premier, a cui le varie forze politiche hanno lavorato a lungo negli ultimi giorni, viene approvata con 219 voti favorevoli, 20 contrari e 22 astenuti. Bocciate invece le quattro risoluzioni presentate dalle opposizioni, su cui il Governo aveva espresso parere contrario. “Le decisioni che si devono prendere sono complesse e profonde e hanno risvolti morali, avere il sostegno del Senato è molto importante per me”. Così il premier intervenendo in Senato in sede di replica. Draghi ringrazia il Senato per aver confermato di voler “continuare sulla strada” tracciata dal Governo. “Ringrazio – aggiunge – perché il sostegno è stato unito, l’unità è

essenziale soprattutto in questo momento”. “Solo una pace concordata e non subita può essere davvero duratura”, sottolinea Draghi nelle comunicazioni all’Aula di Palazzo Madama. “La strategia dell’Italia – dice il premier – si muove su due fronti: sosteniamo l’Ucraina e le sanzioni alla Russia affinché Mosca accetti di sedersi al tavolo” per la pace. Per Draghi “le sanzioni funzionano, il tempo sta rivelando che queste misure sono sempre più efficaci. “Una sottomissione violenta porta al prolungamento del conflitto. Ho constatato la determinazione degli ucraini. Noi intendiamo sostenere l’Ucraina”, ribadisce il presidente del Consiglio. “I nostri canali di dialogo restano aperti. Non smetteremo di sostenere la diplomazia e cercare la pace, nei termini che sceglierà l’Ucraina”. Per il premier, il tetto al prezzo del gas, il price cap in discussione in Europa, è “una misura che è diventata ancora più urgente alla luce della riduzione delle forniture da parte di Mosca, con le difficoltà dell’Europa che aumentano vertiginosamente”. “Negli ultimi giorni la Russia ha ridotto le forniture di gas all’Europa e all’Italia – ricorda Draghi –, dall’inizio della guerra il Governo si è mosso con rapidità per trovare fonti alternative e così potremo ridurre già dall’anno prossimo la dipendenza dal gas russo”. “La soluzione che proponiamo da diversi mesi è l’imposizione di un tetto al prezzo del gas russo che consentirebbe anche di ridurre i flussi finanziari verso



Mosca”, rimarca Draghi. “Il Consiglio europeo ha dato alla Commissione il mandato di verificare la possibilità di introdurre un controllo, un tetto al prezzo. Questa misura è diventata ancora più urgente alla luce della riduzione delle forniture da parte di Mosca. Le forniture sono ridotte, il prezzo aumenta, l’incasso da parte di Mosca resta lo stesso, le difficoltà per l’Europa aumentano vertiginosamente. L’Europa deve muoversi con rapidità e decisione per tutelare i propri cittadini dalle ricadute della crisi innescate dalla guerra”. Dall’anno scorso, sottolinea il presidente del Consiglio, “l’Italia ha stanziato circa 30 miliardi di euro in aiuti a famiglie e imprese. Parte di questi interventi sono stati finanziati con un contributo straordinario delle grandi aziende energetiche, che hanno maturato profitti enormi grazie all’aumento dei prezzi. Con questa misura abbiamo dunque chiamato le imprese che hanno beneficiato di rincari eccezionali a partecipare a costi che tutta la

società sta sopportando. È stata una scelta dettata da un principio di solidarietà e di responsabilità”. La maggioranza ha trovato l’accordo su una risoluzione da mettere al voto dopo l’intervento di Draghi. Ecco il testo: “Il Senato impegna il Governo a continuare a garantire, secondo quanto precisato dal decreto-legge n. 14 del 2022, il necessario e ampio coinvolgimento delle Camere con le modalità ivi previste, in occasione dei più rilevanti summit internazionali riguardanti la guerra in Ucraina e le misure di sostegno alle istituzioni ucraine, ivi comprese le cessioni di forniture militari”. “Il Senato impegna il Governo a esigere, insieme ai partner europei, dalle Autorità russe l’immediata cessazione delle operazioni belliche e il ritiro di tutte le forze militari che illegittimamente occupano il suolo ucraino – si legge ancora nel documento di maggioranza – con iniziative multilaterali o bilaterali utili a una de-escalation militare che realizzi un cambio di fase nel conflitto, aumentando in parallelo gli sforzi diplomatici intesi a trovare una soluzione pacifica basata sul rispetto della sovranità e dell’integrità territoriale dell’Ucraina e dei principi del diritto internazionale”. Come dice efficacemente Pierferdinando Casini, nella relazione di Mario Draghi al Senato sul consiglio Ue “c’è tutto”. Il premier cita due volte il Parlamento, non usa la parola ‘Nato’, e neppure ‘difesa’, ‘militare’. Meno che mai ‘armi’. A più riprese invece sottolinea che l’operato dell’esecutivo

muove verso la pace e la ricostruzione. La ‘difesa’ dell’Ucraina ritorna con fermezza, ma solo come verbo e nell’accezione alta del “difendere la libertà”. Dice il premier: “Ho visto da vicino le devastazioni della guerra e la determinazione degli ucraini nel difendere il loro Paese. Siamo determinati nell’aiutare un popolo europeo nel difendere la propria libertà”. Un discorso, insomma, che sembra offrire un ramoscello d’ulivo a quella parte della maggioranza, e in primis M5S contiani e Leu, che attendeva un segnale, prima di decidere se convergere sulla risoluzione unitaria. Per due volte, poi, Draghi sottolinea l’essenzialità del mandato parlamentare. Ma la accompagna all’accordo con Ue e G7. La prima volta per dire che il Governo “intende continuare a sostenere l’Ucraina così come questo Parlamento ci ha dato mandato di fare”. Draghi parla al passato, e si riferisce senza citarla alla risoluzione votata a marzo e al successivo decreto Ucraina. Il mandato parlamentare viene richiamato, infine, in chiusura della sue comunicazioni per spiegare in cosa consista: “L’Italia continuerà a lavorare con l’Ue e coi nostri partner del G7 per sostenere l’Ucraina, ricercare la pace, superare la crisi. Questo è il mandato che il Governo ha ricevuto dal Parlamento, questa è la guida per la nostra azione”, dice. Il premier, senza smentire la linea seguita dal Governo sin qui, addolcisce la pillola per quanti attendevano un segnale dalle sue parole.

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini



Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini



Lo strappo di Di Maio è consumato, via dal M5S Nasce Insieme per il futuro

"Lascio il Movimento 5 Stelle. Da oggi inizia un nuovo percorso". Luigi Di Maio annuncia l'addio al Movimento 5 Stelle e certifica la scissione dalla formazione guidata da Giuseppe Conte. "Quella di oggi è una scelta sofferta, che mai avrei immaginato di dover fare. Oggi io e tanti altri colleghi lasciamo il Movimento 5 Stelle, lasciamo quella che da domani non sarà più la prima forza politica in Parlamento", ha detto il ministro degli Esteri.

In una nottata è nato un nuovo gruppo parlamentare "Insieme per il futuro". Dopo la scissione varata da Luigi Di Maio, il primo partito di maggioranza a sostegno del governo Draghi - si legge sul Corriere della Sera - diventa la Lega: 193 parlamentari (132 deputati e 61 senatori). A ruota c'è il



M5S, che si ferma a quota 165, sottraendo 51 eletti a Montecitorio e 11 a Palazzo Madama, passati con i nuovi gruppi dei fedelissimi del ministro degli Esteri. Nella compagine draghiana ci sono poi Forza Italia (134) e il Pd (132). A seguire il titolare della Farnesina - prosegue il Corriere - ci sono anche pezzi importanti del governo, come la viceministra Laura Castelli (Economia). Poi

i sottosegretari: Manlio Di Stefano (Esteri), Dalila Nesci (Sud), Anna Macina (Giustizia) e Pierpaolo Sileri (Salute). Qualcuno, come l'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede, non se l'è sentita e ha preferito restare tra gli stellati, ma la campagna acquisti è tutt'altro che chiusa. La decisione è arrivata di notte, dopo una giornata scandita dagli impegni istituzionali. Lunedì sera Luigi Di Maio ha riunito il suo cerchio più stretto di collaboratori, ha soppesato le evoluzioni delle ultime ore e ha deciso di rompere gli indugi. «Ora basta, usciamo», avrebbe detto ai suoi il ministro degli Esteri. Si vociferava anche di una telefonata con Beppe Grillo, per spiegare al «padre nobile» i motivi della scelta. Il colpo di grazia definitivo è arrivato dopo le parole di Fico.

I timori del Pd sulla nuova linea del M5S

Potrebbe anche arrivare la scelta di un appoggio esterno al Governo da parte del M5S. Questo è quello che più preoccupa il Partito democratico. L'ex premier potrebbe essere tentato - nelle prossime settimane - dalla strada più drastica indicata dal Fatto quotidiano, appunto quella dell'appoggio esterno se non addirittura dell'opposizione. Avere evitato voti contrari della maggioranza sulla risoluzione è sicuramente un risultato importante, ma questo non evita che in casa Pd sia scattato un "allarme rosso" sulla tenuta del governo: non dal punto di vista numerico, perché Luigi Di Maio dovrebbe avere sia alla Camera che al Senato numeri sufficienti a mettere in sicurezza la maggioranza, ma "è chiaro che dal punto di vista politico si rischia comunque un indebolimento". Inoltre, la rottura M5S trasforma la Lega nel primo partito della maggioranza e Matteo Salvini ha già cominciato a rivendicare il ruolo: "La Lega non è ossessionata dalle poltrone", ha detto. "Ci preme l'approva-

zione di decreti urgenti, come quelli su energia, carburanti e siccità". Letta si aspetta un Salvini sempre più incalzante sul governo nei prossimi mesi e questo certo non è tranquillizzante per il Pd, che ricorda ancora quando nel 2012 Berlusconi si sfilò dalla maggioranza per Monti. Poi, appunto, c'è il tema delle alleanze. Il leader Pd confida che entrambi i duellanti abbiano come riferimento il centrosinistra. Letta mantiene rapporti buoni sia con Conte che con Di Maio, ma è chiaro a tutti che ormai questo non è sufficiente. La grande incognita è proprio la linea che sceglierà Conte. Se il leader M5S dovesse scegliere la "linea Travaglio" si porrebbe su un piano oggettivamente "incompatibile con la nostra prospettiva politica", dice un dirigente Pd. Letta sta costruendo il suo progetto su quelli che definisce "tre pilastri": diritti civili, giustizia sociale, sostenibilità ambientale. E' convinto che si possa costruire un percorso comune su queste direttrici. Ma per il leader democratico c'è

anche la "cornice", cioè l'Europa e l'atlantismo. Letta ha detto che su questo non si transige.

Giuseppe Conte: "Lo sapevo dalla scorsa settimana" L'unico vincolo è ora quello di non rompere con il Pd



Il M5S si è ufficialmente diviso in due. La decisione di Di Maio di andare via ha stravolto gli equilibri del Parlamento, perchè a seguirlo in questa nuova avventura politica sono stati più di 60 e il numero è destinato a crescere. Giuseppe Conte affronta la questione con i grillini che hanno scelto di restare. "Ma che succede, ragazzi? Che c'è, - spiega Conte e lo riporta il Corriere della Sera - davvero non ve l'aspettavate questa mossa di Luigi? Io l'avevo capito dalla settimana scorsa che cercava un pretesto per andarsene. Certo, un ministro degli Esteri che conta su una scissione nel giorno della risoluzione sull'Ucraina non mi sembra il massimo...". Nella pattuglia dei sopravvissuti del Movimento, più che disperarsi perché «abbiamo perso la Farnesina», si celebra il fatto che «ci siamo liberati del peso di avere uno dei nostri alla Farnesina». Traduzione: l'ex presidente del Consiglio, - prosegue il Corriere - nel rapporto col governo del suo successore Draghi, sente da ieri di avere le mani più libere, di potersi sganciare all'occorrenza, di poter più agevolmente giocare a quel tira e molla che nell'ultimo anno e mezzo ha scandito tempi e modi della comunicazione di Matteo Salvini, che in queste ore (non a caso) punzecchia Di Maio e non lui. Con un unico vincolo, per adesso: non rompere col Pd, non superare i confini del campo largo costruito a fatica insieme a Enrico Letta e alla sinistra.

Spaccatura M5S, ecco chi ha lasciato Conte e Grillo per Di Maio

In apertura di seduta alla Camera il presidente Roberto Fico ha letto l'elenco dei deputati che hanno comunicato le proprie dimissioni dai rispettivi gruppi di appartenenza e la conseguente formazione del gruppo parlamentare 'Insieme per il futuro'. In base all'elenco letto in Aula dal presidente della Camera Roberto Fico, il gruppo 'Insieme per il futuro' annunciato ieri dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, dopo la sua uscita dal M5S, conta 51 componenti. 50 deputati e deputate provengono dal gruppo M5S, un deputato da Coraggio Italia. La Lega diventa il primo gruppo alla Camera per consistenza numerica, con 132 componenti, mentre perde la posizione M5S, che scende da 155 a 105 componenti. Terzo il Pd con 97. Coraggio Italia con l'abbandono dell'ex M5S Antonio Lombardo transitato in Insieme per il futuro è a 18 componenti. Ieri sera durante la conferenza stampa che ha segnato la scissione dal Movimento il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio aveva detto: "E' difficile dirlo, ma oggi io tanti altri colleghi lasciamo il M5S. Noi ci mettiamo in cammino".

I DEPUTATI CHE LASCIANO IL M5S

I deputati che lasciano il gruppo M5S sono Cosimo Adelizzi, Roberta Alaimo, Alessandro Amitrano, Giovanni Lucaresta, Sergio Battelli, Luciano Cadeddu, Vittoria Casu, Andrea Casa, Giampaolo Cassese, Laura Castelli, Luciano Cillis, Federica Daga, Paola Deiana, Daniele Del Grosso, Margherita Del Sesto, Luigi Di Maio, Giuseppe D'Ippolito, Gianfranco Di Sarno, Iolanda Di Stasio, Manlio Di Stefano, Francesco D'Uva, Mattia Fantinati, Marialuisa Faro, Luca Frusone, Chiara Gagnarli, Filippo Gallinella, Andrea Giarrizzo, Conny Giordano, Marta Grande, Nicola Grimaldi, Marianna Iorio, Luigi Iovino, Giuseppe L'Abbate, Caterina Licatini, Anna Macina, Pasquale Maglione, Alberto Manca, Generosa Maraia, Vita Martinciglio, Dalila Nesci, Maria Pallini, Gianluca Rizzo, Carla Ruocco, Emanuele Scagliusi, Davide Serritella, Vincenzo Spadafora, Patrizia Terzoni, Gianluca Vacca, Simone Valente e Stefano Vignaroli. Dal gruppo Coraggio Italia invece arriva Antonio Lombardo. In tutto 51 deputati. Nelle prossime ore sarà certa anche la lista dei Senatori che lasceranno il M5S per andare con Di Maio.

Matteo Renzi: “Finisce il M5S, ma non il populismo. Calenda? Cambia idea tre volte al giorno”

“Chi immagina che la fine del M5S sia la fine del populismo commette un errore: i prossimi mesi saranno durissimi: siccità, carestia, guerra, inflazione. Sarà un periodo complicato e faccio un appello alla politica: da qui a dicembre deponiamo le armi, lavoriamo per aumentare i salari del ceto medio, da gennaio torniamo a darcele. Il lavoro è il primo dei problemi”. Lo dice Matteo Renzi, intervistato da RaiNews24. Il leader di Italia Viva commenta la scissione dal M5S di Luigi Di Maio, che insieme a una cinquantina di deputati ha già ufficializzato la nascita del Gruppo Parlamentare Insieme per il Futuro: “Quando Di Maio dice il M5S è il partito dell’odio fa una sintesi di quello che abbiamo dovuto subire in questi anni. ‘Il Mostro’ (libro scritto dall’ex Premier) racconta questo”. Per Renzi, nell’area dei 5 Stelle si intravede all’orizzonte un nuovo scontro: “Non mi stupirei se il coté torna-



rale del Fatto Quotidiano abbandonasse Conte per Di Battista: Conte è di governo e Di Battista è di movimento, il prossimo scontro sarà su questo. Io nel frattempo continuo a fare scorpacciate di popcorn. A proposito del dibattito sul futuro del centro, o dell’area Draghi, Renzi dichiara: “Calenda cambia idea tre volte al giorno: io l’ho fatto ministro, ambasciatore a Bruxelles, l’ho sostenuto a sin-

daco. Lui voleva andare a elezioni al tempo del Papeete: uno straordinario acume politico. Se avessimo fatto le elezioni in quel momento il Covid e la guerra Russia-Ucraina le avrebbero gestite Salvini premier e Meloni vice”. “Il dibattito sul centro adesso è surreale – sottolinea il leader di Iv – quello che accadrà nelle prossime settimane saranno chiacchiere da ombrellone, totalmente inutili. Gli schieramenti dipendono dalla legge elettorale, che secondo me non cambia, anche se io vorrei il modello del sindaco d’Italia dove scelgono i cittadini chi li governa”. “Sono stato determinante almeno per almeno tre governi, nello stop a Di Maio, a Salvini e a Conte – ricorda Renzi – Se si gioca con gli strumenti della politica la mia parte la faccio ma penso sia un errore. Questo meccanismo andava bene nella Prima Repubblica, adesso va data al cittadino possibilità di scegliere”.

Rifugiati: 358mila stranieri nei campi, sos raccolti

In Italia un prodotto agricolo su quattro viene raccolto in Italia da mani straniere con 358mila lavoratori provenienti da ben 164 Paesi diversi che sono impegnati nei campi e nelle stalle fornendo più del 29% del totale delle giornate di lavoro necessarie al settore. E’ quanto afferma la Coldiretti, in occasione della Giornata mondiale dei rifugiati nel sottolineare che l’agricoltura rappresenta uno straordinario elemento di integrazione e di prospettiva di futuro per gli stranieri che arrivano nel nostro Paese mentre l’Italia ha necessità di mettere in campo tutte le risorse possibili per affrontare le conseguenze della guerra in Ucraina su mercati e produzioni. Sono molti i “distretti agricoli” dove i lavoratori immigrati sono una componente bene integrata nel tessuto economico e sociale come nel caso – spiega la Coldiretti – della raccolta delle fragole nel Veronese, della preparazione delle barbatelle in Friuli, delle mele in Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell’uva in Piemonte fino agli allevamenti da latte in Lombardia dove a svolgere l’attività di bergamini sono soprattutto gli indiani. I lavoratori stranieri occupati in agricoltura – continua la Coldiretti – sono per la maggior parte provenienti da Romania, Marocco, India e Albania, ma ci sono rappresentanti di un po’ tutte le nazionalità. Si tratta soprattutto di lavoratori dipendenti a tempo determinato che arrivano dall’estero e che ogni anno attraversano il confine per un lavoro stagionale per poi tornare nel proprio Paese spesso stabilendo delle durature relazioni professionali

oltre che di amicizia con gli imprenditori agricoli. ma cresce anche la presenza di stranieri – precisa la Coldiretti – alla guida delle imprese agricole con quasi 17mila titolari di nazionalità diversa da quella italiana. Per questo – afferma la Coldiretti – occorre velocizzare il rilascio dei nulla osta necessari per consentire ai lavoratori extracomunitari, già ammessi all’ingresso con il decreto flussi pubblicato a gennaio di poter arrivare in Italia per lavorare nelle imprese agricole al più presto. Non è possibile che per colpa della burocrazia – precisa la Coldiretti – le imprese perdano il lavoro di una intera annata agraria dopo aver affrontato peraltro un pesante aumento dei costi di produzione determinato dalla guerra in Ucraina. Rispetto all’anno scorso – precisa la Coldiretti – le quote di lavoratori extracomunitari ammessi per decreto in Italia è stato alzato a 69mila e di questi, la fetta riservata all’agricoltura è di 42mila posti, a fronte dei quali sono però pervenute circa 100mila domande. Ma, con strumenti concordati con i sindacati, occorre anche offrire ai percettori di ammortizzatori sociali, studenti e pensionati italiani l’opportunità di collaborare temporaneamente alle attività nei campi – conclude Coldiretti – che chiede “un piano per la formazione professionale e misure per ridurre la burocrazia e contenere il costo del lavoro con una radicale semplificazione che possa garantire flessibilità e tempestività di un lavoro legato all’andamento climatico sempre più imprevedibile”.

Siccità: il conto dei danni sale a 3mld, sos raccolti



Sale a 3 miliardi di euro il conto dei danni causati dalla siccità che assedia città e campagne, con autobotti e razionamenti, il Po in secca peggio che a Ferragosto, i laghi svuotati e i campi arsi dove i raccolti bruciano sui terreni senz’acqua ed esplodono i costi per le irrigazioni di soccorso per salvare le piantine assetate e per l’acquisto del cibo per gli animali con i foraggi bruciati dal caldo. E’ quanto afferma la Coldiretti nel tracciare l’ultimo drammatico bilancio di un 2022 segnato fino ad ora da precipitazioni praticamente dimezzate e produzioni agricole devastate. Un panorama rovente che – sottolinea Coldiretti – peggiora con l’ondata di calore che porta le temperature oltre i 40 gradi con le falde sempre più basse mentre si moltiplicano le ordinanze dei comuni per il razionamento dell’acqua. In questa situazione di profonda crisi idrica – continua Coldiretti – oltre a prevedere uno stanziamento di risorse finanziarie adeguate per indennizzare le imprese agricole per i danni subiti è necessario agire nel breve periodo per definire le priorità di uso dell’acqua disponibile, dando precedenza al settore agricolo per garantire la disponibilità di cibo, in un momento in cui a causa degli effetti della guerra in Ucraina l’Italia ha bisogno di tutto il suo potenziale produttivo nazionale. “Accanto a misure per immediate per garantire l’approvvigionamento alimentare della popolazione, appare evidente l’urgenza di avviare un grande piano nazionale per gli invasivi che Coldiretti propone da tempo” afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini che nella lettera inviata al presidente del Consiglio Mario Draghi chiede “che, a fronte di una crisi idrica la cui severità si appresta a superare quanto mai registrato dagli inizi del secolo scorso, venga dichiarato al più presto lo stato di emergenza nei territori interessati con l’intervento del sistema della Protezione civile per coordinare tutti i soggetti coinvolti, Regioni interessate, Autorità di bacino e Consorzi di bonifica, e cooperare per una gestione unitaria del bilancio idrico”. Una richiesta fatta propria dalle Regioni, con l’appello al Governo per lo stato di emergenza nel Nord Italia e per avere il supporto a livello nazionale della Protezione Civile. Più di ¼ del territorio nazionale (28%) è a rischio desertificazione con una situazione di grave siccità che riguarda le regioni del Sud e del Nord dove – sottolinea la Coldiretti – la grande sete minaccia un territorio del bacino padano che rappresenta più del 30% del Made in Italy agroalimentare. Il Po al Ponte della Becca (Pavia) è a -3,3 metri rispetto allo zero idrometrico più basso che a Ferragosto di un anno fa con la siccità che colpisce i raccolti, dal riso al girasole, dal mais alla soia, ma anche le produzioni di grano e di altri cereali e foraggi per l’alimentazione degli animali. L’assenza di precipitazioni – precisa la Coldiretti – colpisce i raccolti nazionali in una situazione in cui l’Italia è dipendente dall’estero in molte materie prime e produce appena il 36% del grano tenero che serve per pane, biscotti, dolci, il 53% del mais per l’alimentazione delle stalle, il 56% del grano duro per la pasta e il 73% dell’orzo. Una emergenza nazionale che – conclude la Coldiretti – riguarda coltivazioni ed allevamenti travolti da una catastrofe climatica che si prefigura addirittura peggiore di quella del 2003 che ha decimato le produzioni agricole nazionali.

Cingolani: “La siccità influisce anche sul settore energetico, sono preoccupato”

“L’acqua non c’è ma il gas c’è, sono due crisi diverse” perché “in questo momento la crisi del gas non è fisica, non manca il gas, è una crisi di mercato”. Però “la politica dell’acqua non è scollegata da quella dell’energia”. Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, lo dice intervenendo all’assemblea pubblica 2022 di ‘Elettricità futura’ in corso a Roma. Infatti a causa della siccità, spiega Cingolani, “si stanno fermando alcune centrali idroelettriche” mentre “alcune termiche rallentano perché non è possibile raffreddarle”. Con la siccità anche sul fronte energetico “abbiamo decisamente un problema, perché il flusso di acqua nell’idroelettrico è cruciale e anche il raffreddamento delle centrali termoelettriche. Ora speriamo che sia una cosa contingente, dipende dalla meteorologia. Stiamo valutando tutte le azioni da fare”, ma “sono abbastanza preoccupato, speriamo che almeno questo migliori presto”. Il ministro sottolinea: “Non dimentichiamo

che è un problema non solo energetico ma anche agricolo, è un periodo in cui non ci facciamo mancare nulla”.

“RICORSO AL CARBONE SOLO TEMPORANEO”

Nella crisi energetica attuale, puntualizza Cingolani, l’Italia farà “eventualmente” ricorso a “un po’ di produzione a carbone” e “nel periodo degli stoccaggi, in cui più si risparmia gas e meglio è”, comunque per “6-12 mesi, al massimo due anni” e “non si riaprono centrali a carbone chiuse, ma si va a carbone con quelle ancora in operazione”. Lo scopo è “risparmiare mentre sostituiamo il gas russo con quello nuovo, ma l’impatto ambientale è sostanzialmente piccolissimo e ampiamente compensato dalla crescita molto forte delle rinnovabili”, osserva il ministro. In tutto ciò “a differenza degli altri Paesi europei noi siamo riusciti a mettere in pratica, per ora, la strategia che conserva la road map al 55% di decarbonizzazione e di adattarci ai nuovi livelli” di impegno, precisa il ti-



tolare del MiTE. “Noi vogliamo mantenere la road map al 55% della decarbonizzazione mentre facciamo la contingenza dell’emergenza russa, che purtroppo nessuno si poteva né immaginare né aspettare”.

IL TETTO AL PREZZO DEL GAS

Tornando alla questione gas, Cingolani spiega: “In piena guerra in Europa

la cosa migliore che ha saputo fare il TTIF è stato alzare il prezzo. Chiudono imprese, le famiglie non ce la fanno e qualcuno da una tastiera ha deciso di alzare i prezzi. Dicono di non alterare il mercato ma allora cosa deve fare un mercato perché si intervenga? – chiede il ministro – Noi abbiamo proposto un price cap, prima abbiamo trovato l’opposizione da tutti, ora sta uscendo come una soluzione possibile. Ci stiamo lavorando e forse otterremo qualcosa”. “Io conto che verrà fatto qualcosa, è in discussione, ci si sta lavorando ora. La discussione è stata complessa – ricorda Cingolani –, adesso se ne sta parlando in Commissione europea, e molti Paesi cominciano a guardarlo con attenzione. Se pensate che ieri il gas era a 130 euro a MegaWattora, e l’elettricità va moltiplicata per due volte e mezzo, è ovvio che con questi prezzi del gas diventa insostenibile la bolletta sia per i cittadini europei che per le imprese”. Dire

Gas, non c’è allerta del Ctem. Avviati però gli acquisti di carbone

Il Comitato tecnico di emergenza e monitoraggio del sistema gas naturale “non ha ritenuto necessario il passaggio al livello di allerta, stante l’attuale livello della domanda e la possibilità di adottare comunque le misure preventive necessarie”. Lo riferisce il Ministero della Transizione ecologica.

Il CTEM, si legge in una nota, “ha fatto il punto sui flussi di gas e sul grado di riempimento degli stoccaggi (oggi al 55%, in linea con il livello europeo), anche in relazione alla riduzione del gas russo dei giorni scorsi”.

Il Comitato, su proposta del MiTE, “ha convenuto sulla necessità di adottare una misura per raggiungere il target di riempimento degli stoccaggi previsto per il mese di giugno, indicando a SNAM, in qualità di maggior operatore di rete, di approvvisionare le quantità mancanti”.

Inoltre il CTEM “ha condiviso la proposta di una misura per programmare, con



il coordinamento di Terna, acquisti di carbone in via prudenziale, in misura sufficiente all’eventuale piano di massimizzazione delle centrali a carbone, in vista dell’embargo su quello di provenienza russa stabilito dall’Unione Europea a partire dal mese di agosto”. Il CTEM, conclude il comunicato, “non ha ritenuto necessario il passaggio al livello di allerta, stante l’attuale livello della domanda e la possibilità di adottare comunque le misure preventive necessarie, in base al decreto-legge n. 17 del 2022”.

Gas, è il metano la fonte più diffusa nelle case degli italiani

mento e il 5,5% dei sistemi di produzione di acqua calda; GPL e gasolio assumono un ruolo marginale. L’energia solare ha un ruolo emergente nella produzione di acqua calda, ma ancora residuale (1,4%). Il metano è la fonte di alimentazione più utilizzata negli impianti di riscaldamento (81,9%), mentre si ricorre prevalentemente alle

biomasse per gli apparecchi singoli fissi come camini e stufe (64,4%); gli apparecchi portatili per il riscaldamento si distribuiscono equamente tra dispositivi a GPL e a energia elettrica (48,9% e 47,7%). Tra gli apparecchi singoli per l’acqua calda dominano quelli alimentati a energia elettrica (62,9%), come gli scaldabagni.

Savona (Consob): “Da crisi ucraina e inflazione, pesanti ombre sulle prospettive economiche”

“L’insorgere dell’inflazione e, ancor più, l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia hanno gettato pesanti ombre sulle prospettive favorevoli che si erano delineate e hanno riportato indietro le condizioni di stabilità monetaria, oltre a quelle di una civile convivenza internazionale basata sulla reciproca comprensione e su un dialogo costante tra popoli, statuite dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell’Onu e ben ribaditi dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea”. A dirlo nel suo discorso in occasione dell’incontro annuale col mercato finanziario a Milano il presidente della Consob, Paolo Savona. “Auspiamo - ha detto - che si ristabiliscano pacifiche relazioni internazionali che consentano nuovamente alle merci di muoversi liberamente, fermando le armi”. E qui una lancia a favore della globalizzazione che “nonostante i molti difetti, ha consentito il miglioramento dello standard di vita di larghe fasce della popolazione mondiale, riducendo in misura significativa la povertà”. “Si preferisce invece sottolineare che essa ha favorito l’espandersi della ricchezza di pochi, un risultato socialmente insoddisfacente - ha aggiunto - ma non nuovo nella storia dello sviluppo reale dei paesi del mondo”.

Il metano è la fonte di alimentazione più diffusa, sia per il riscaldamento (68%) che per la produzione di acqua calda (69,2%). E’ quanto emerge dal report Istat ‘Consumi energetici delle famiglie’ per l’anno 2021. Rispetto al 2013 si registra un leggero calo generale delle fonti di alimentazione tradizionali e non rinnovabili (metano, gasolio, Gpl) a vantaggio dell’energia elettrica e delle biomasse. I sistemi alimentati a energia elettrica rappresentano l’8,5% dei sistemi di riscaldamento e il 16% per la produzione di acqua calda. Le biomasse alimentano il 15% dei sistemi di riscaldamento

Superbonus, fondi esauriti e le banche non accettano più cessione del credito

Un successo clamoroso, anche troppo. Il superbonus 110% ha avuto richieste superiori alle aspettative: per questo non ci sono più soldi statali per rimborsare imprese e banche (che al momento non accettano più la cessione del credito, come per esempio Intesa San Paolo).

Al momento è attesa una decisione del Governo, che deve decidere se e come rifinanziare la misura, visto che i 33,3 miliardi di euro previsti dovevano bastare fino al 2027.

Così però non sarà, visto che già a maggio gli Italiani avevano avanzato richieste per 33,7 miliardi di euro, come spiega Altroconsumo. Uno sblocco sembra possa esserci già nel prossimo decreto Aiuti.

Le domande però sorgono spontanee: in attesa di capire cosa farà il Governo, sono diverse le ipotesi che possono doversi trovare a fronteggiare coloro che hanno richiesto il superbonus.

Per chi ha già avuto tutte le autorizzazioni e ha concluso un accordo di cessione del credito con la banca la pratica andrà avanti: l'istituto di credito, infatti, non può più tirarsi indietro e dovrà aspettare in qualche modo la decisione del Governo, in modo tale che la pratica vada avanti.

Per chi ha già stipulato accordi con l'impresa e attende il via libera definitivo dalla banca per la cessione del credito, spiega ancora Altroconsumo, è ancora possibile bloccare tutto, sia nel caso che l'appalto preveda la partenza dopo il via libera dell'istituto di credito sia che non venga riportato. In questo caso è possibile la via del recesso o della sospensione del contratto, in attesa di capire cosa farà il governo. Se i lavori sono iniziati e l'impresa ha già in parte anticipato di tasca propria, la questione diventa più complessa.

In questo caso è possibile



che venga bloccato il cantiere e a quel punto è necessario vedere cosa è riportato sul contratto d'appalto, che potrebbe includere una polizza per danni di questo tipo.

In ogni caso anche qui è possibile una "exit strategy", che preveda revisione o risoluzione del contratto.

E se è stata finanziata solo una parte dei lavori? Impresa e committente possono decidere di eliminare parte dei lavori deliberati e operare una riduzione del contratto. Se non si trova l'accordo si può chiedere la risoluzione del contratto per "eccessiva onerosità sopravvenuta" ed è possibile che sia i condomini che l'impresa possano a quel punto fare ricorso al giudice. Considerando le eccessive speculazioni sui prezzi è possibile per il cliente chiedere anche una riduzione ad equità del contratto, cioè di chiedere il recesso, il cliente potrebbe proporre di riportare il valore economico delle prestazioni contrattuali ad un giusto valore di scambio.

Nel caso in cui venisse accertata l'assenza dei requisiti per accedere ai benefici fiscali, il recupero dell'imposta dovuta con le conseguenti sanzioni sarebbe a carico del contribuente che però, a sua volta, potrà chiedere il risarcimento del danno subito chiamando in causa o l'impresa che non ha rispettato le regole o il professionista che ha predisposto la dichiarazione delle opere in modo non conforme alla legge. E se non si ottiene la cessione del credito? È possibile a

quel punto operare una detrazione delle spese fino al 110% che però significa dover pagare subito. Nel caso si disponga di una grossa liquidità a quel punto sarà possibile procedere con i lavori.

Da non dimenticare che si può chiedere il rimborso per le spese sostenute nel 2020 e nel 2021 suddividendole in 5 rate di pari valore da presentare nelle successive dichiarazioni dei redditi, mentre per quelle sostenute dal 2022 in avanti la spesa va suddivisa in 4 rate di pari valore.

Protocolli anti-Covid superati, Confcommercio chiede norme più snelle

"I protocolli del 2020 e del 2021 e con essi parti sociali, imprese e lavoratori hanno svolto egregiamente il loro compito di arginare, con comportamenti virtuosi, l'andamento della pandemia.

Oggi, però, si è aperta una nuova fase ed occorrono indicazioni da parte dei Ministeri e delle istituzioni preposte. Bisogna lavorare a nuovi protocolli molto più snelli e concentrati sulla prevenzione dei lavoratori fragili e sulla raccomandazione di mantenere forme di distanziamento in situazioni critiche": così Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio con incarico al Lavoro e Welfare, al termine dell'incontro tra Ministero del Lavoro, Ministero della Salute, Ministero dello Sviluppo economico, Inail e tutte le parti sociali per la revisione dei protocolli anti-Covid. **"Del resto - prosegue Prampolini - la legislazione vigente in via ordinaria contiene già un solido sistema a tutela dei lavoratori e norme stringenti per la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro, ragione per cui anche i comitati in questa fase non hanno più ragion d'essere. Pertanto, si attendono con urgenza, entro questo mese, le indicazioni dei Ministeri per condividere tra le parti sociali le nuove regole che dovrebbero entrare in vigore successivamente al 30 giugno, considerando che in tutti gli ambiti sono venuti meno gli obblighi legati soprattutto all'uso delle mascherine".**

Crescono lavoratori domestici, oltre 961 mila colf e badanti nel 2021



I lavoratori domestici con contributi all'Inps sono stati 961.358, con un incremento del +1,9% rispetto al 2020 (+18.273 lavoratori). Si torna così ai livelli occupazionali precedenti il 2014, con una tendenza crescente iniziata nel 2020 (+9,9% rispetto al 2019). E' quanto emerge dall'Aggiornamento Osservatorio Lavoratori domestici diffuso dall'Inps. Gli incrementi registrati nel biennio 2020-2021 sono dovuti, inizialmente (marzo 2020), a una spontanea regolarizzazione di rapporti di lavoro per consentire ai lavoratori domestici di recarsi al lavoro durante il periodo di

lockdown e, successivamente, al decreto "Rilancio" che ha regolamentato l'emersione di rapporti di lavoro irregolari - soprattutto per i lavoratori stranieri - e i cui effetti si sono estesi anche al 2021: tra il 2020 e il 2021, i lavoratori domestici stranieri sono aumentati del 3,2%. L'analisi dei dati sulle retribuzioni nel 2021 evidenzia che la maggior parte dei lavoratori domestici ha una retribuzione annua dai 13.000 euro in poi. Le donne in media hanno una retribuzione più alta rispetto agli uomini. Il 43,6% degli uomini si colloca sotto i 5.000 euro l'anno, contro il 40,4% delle donne. La composizione dei lavoratori per nazionalità evidenzia una forte prevalenza di lavoratori stranieri (70% del totale). Nell'ultimo anno, infatti, il numero dei lavoratori stranieri è cresciuto del 3,2% rispetto all'anno precedente, mentre per la prima volta si registra una diminuzione dei lavoratori italiani (-0,9%). La maggior parte dei lavoratori domestici (344.466 lavoratori, pari al 35,8% del totale) proviene dall'Europa dell'Est; seguono i 288.749 lavoratori di cittadinanza italiana (30%), quelli provenienti dal Sud America (7,5%) e quelli dall'Asia Orientale (7,3%). Prevalde la tipologia di lavoro "Colf" con il 53% del totale dei lavoratori, contro il 47% della tipologia "Badante". La tipologia "Colf" è prevalente tra i lavoratori italiani e quasi tutti i lavoratori stranieri, ad eccezione di quelli provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Asia Medio Orientale e dall'America Centrale, in cui prevale la tipologia "Badante". La classe d'età "50-54 anni" è quella con la maggior frequenza tra i lavoratori domestici, con un peso pari al 17% del totale, mentre il 19,2% ha un'età pari o superiore ai 60 anni e solo il 2,5% ha un'età inferiore ai 25 anni.

Pnrr, è il momento delle decisioni Franco: "Sfida per tutto il Paese"

"Stiamo entrando nella fase di attuazione e realizzazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le sfide sono molte, tra cui rafforzare l'efficacia della pubblica amministrazione a tutti i livelli. Il ministero continuerà a prestare attenzione alle esigenze degli enti locali e a recepire le indicazioni che da loro arriveranno". Lo ha detto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nel suo indirizzo di saluto all'evento dell'Ance "Missione Italia", ieri a Roma. "L'attuazione del Pnrr - ha ricordato - ci richiama ad importanti sfide, come quella dell'aumento dei costi dei materiali. Dobbiamo assolutamente evitare che andare avanti rapidamente sul piano porti a trascurare gli altri interventi. Per far ripartire il nostro Paese dobbiamo usare tutti questi strumenti. Come sappiamo, il Pnrr presenta aspetti innovativi rispetto ai tradizionali Programmi europei. Il Piano viene valutato sulla base della performance, non della semplice capacità di erogazione delle risorse. Credo siamo tutti consapevoli degli



ostacoli da superare, per tutte le amministrazioni, centrali e locali, ma anche dei benefici che la realizzazione del Piano avrà per i cittadini". "In particolare - ha spiegato il ministro - nel complesso si contano 32 linee di investimento e 14 di sub-in-

vestimento, o linee di intervento subordinate ad altri investimenti, di diretto interesse per Comuni e Città Metropolitane, per un ammontare complessivo di risorse pari a 53 miliardi. Di questi, a oggi le amministrazioni centrali titolari degli interventi

hanno già provveduto a ripartire sul territorio 33,8 miliardi. Queste risorse sono destinate a investimenti in settori strategici, quali le infrastrutture (38 per cento), la rigenerazione urbana (34), l'istruzione (13) e l'ambiente (5)". Quindi il ministro Franco ha aggiunto: "Gran parte degli interventi d'interesse dei Comuni e delle Città metropolitane è stata avviata. Per altri interventi si sta già procedendo all'individuazione delle imprese che realizzeranno i lavori". Il ministro ha pure illustrato gli ultimi provvedimenti messi in atto come, ad esempio, il lavoro svolto con Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e Invitalia con cui sono state stipulate due convenzioni, aventi l'obiettivo di fornire assistenza tecnica e supporto operativo nell'attuazione dei progetti del Pnrr. "Stiamo ormai entrando nella fase di attuazione e realizzazione dei molti progetti previsti dal Piano. Le sfide da affrontare sono molte, in primo luogo innalzare l'efficienza dell'amministrazione pubblica", ha concluso il ministro.

Investimenti dall'estero in crescita Ma l'Italia non è ancora "attraente"

Nel 2021 l'Italia ha confermato il trend positivo come destinazione di iniziative di investimento da parte di imprese estere, con la realizzazione di 207 progetti di investimenti diretti esteri (Ide). Questo risultato ha segnato una crescita annua dell'83 per cento, dato superiore rispetto a quello registrato in tutti gli altri Paesi europei. Tuttavia, con una quota di mercato del 3,5 per cento - in aumento rispetto al 2 per cento del 2020 - l'Italia si posiziona ancora a distanza dai principali attrattori di Ide in Europa, ovvero Francia (21 per cento), Regno Unito (17) e Germania (14). E' quanto emerge dall'Ey Europe Attractiveness Survey 2022, ricerca annuale che analizza l'andamento degli investimenti diretti esteri in Europa e le percezioni dei player internazionali con l'obiettivo di indagare il livello di attrattività di ciascun Paese e individuare i principali driver

d'investimento futuri. "L'Italia scala posizioni in termini di attrazione di investimenti esteri, posizionandosi nel 2021, per la prima volta dopo molto tempo, tra i primi 10 Paesi europei per numero di progetti di Ide. Rispetto alla dimensione e rilevanza dell'economia nazionale, la porzione degli investimenti diretti esteri destinati al nostro Paese può crescere ancora molto. Sarà fondamentale continuare a intervenire su alcuni ostacoli di sistema legati per lo più all'incertezza regolatoria e alla capacità della giustizia di dirimere le dispute in tempi ragionevoli", ha commentato Massimo Antonelli, ceo di Ey Italy e Chief Operating Officer EY Europe West. Ad attrarre la maggior parte degli investimenti esteri in Italia nel 2021 sono stati il settore software e servizi It (con il 15 per cento degli Ide totali dell'anno), i trasporti e la logistica (14) e i ser-

vizi B2B (12). In crescita rispetto al 2020 soprattutto gli investimenti nel comparto agroalimentare e beni di consumo (+214 per cento di numero di Ide) e macchinari e attrezzature (+233 per cento). In calo l'attrattività del settore elettronico (-25 per cento del numero di Ide rispetto al 2020) e telecomunicazioni (-57 per cento). Si conferma anche nel 2021 il trend dell'anno prece-



dente che vede gli investimenti in Italia arrivare principalmente dagli Stati Uniti (28 per cento del totale annuo), seguiti dalla Germania (17), la cui relazione con il nostro Paese si rafforza superando la Francia

(12) e il Regno Unito (7), anch'essi storici partner commerciali dell'Italia. Si registra invece una flessione del 50 per cento rispetto al 2020 degli investimenti provenienti dalla Cina.

Edilizia, a Salerno siglato il protocollo contro le illegalità

E' stato sottoscritto ieri, nella sede alla Prefettura di Salerno, il protocollo d'intesa per la legalità e la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale nel settore edile, stipulato a livello centrale tra il ministero dell'Interno e l'Ance e attivato su base territoriale, dal prefetto di Salerno, Francesco Russo e dal vicepresidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli. "Con Ance - ha spiegato il prefetto - noi già abbiamo fatto vari passaggi, come il protocollo dello scorso anno per il contrasto del lavoro nero. Adesso questo è un atto ag-

giuntivo che consente alle strutture dell'Ance di entrare nella banca dati antimafia, con ovviamente delle limitazioni. Si crea così una rete di sicurezza che possa impedire le infiltrazioni nell'economia legale". Secondo il vicepresidente Napoli "si tratta di un protocollo di fondamentale importanza che dà la possibilità alle imprese a noi associate, prima della stipula di appalto o subappalto, di comprendere con chi trattare e avere tutte le informazioni necessarie per poter capire con chi trattare e fermare all'origine la possibilità di infiltrazioni".

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it

Economia Europa

Gas da Mosca, possibile stop totale

L'Iea: "L'Europa deve prepararsi ora"

Secondo il capo dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea), l'Europa deve prepararsi immediatamente a uno stop completo delle forniture di gas russo questo inverno. "L'Europa dovrebbe farsi trovare pronta", ha detto Faith Birol in un'intervista al "Financial Times". La riduzione delle forniture decisa dalla Russia la scorsa settimana può essere una premessa di altri tagli, ha sostenuto, nel tentativo di Mosca di usarla come "leva" per la guerra all'Ucraina. "Più ci avviciniamo all'inverno, più comprendiamo le intenzioni della Russia", ha detto Birol all'Ft. "Credo che i tagli siano volti a evitare che l'Europa riempia gli stocaggi". L'Iea, finanziata principalmente dai Paesi Ocse, ricorda l'Ft, lo scorso anno è stata tra i primi organismi ufficiali ad accusare pubblicamente la Russia di manipolare le forniture di gas all'Europa in vista dell'invasione dell'Ucraina. Birol ha affermato di ritenere giustificate dalla



portata della crisi alcune misure di emergenza adottate dai Paesi europei per ridurre la domanda di gas, come l'accensione di vecchie centrali a carbone. Nel caso di uno stop totale delle esportazioni russe, però, secondo Birol i Paesi dovrebbero fare tutto il possi-

bile per garantire il riempimento degli stocaggi. "Penso che ci saranno misure sempre maggiori e profonde sulla domanda", da parte dei governi in Europa "con l'avvicinarsi dell'inverno," ha detto, affermando di ritenere una possibilità reale i razionamenti in caso

di ulteriori tagli". Secondo il capo dell'Iea gli stati europei dovrebbero cercare di ritardare la chiusura di tutte le centrali nucleari per contribuire a limitare la quantità di gas bruciato nella produzione di energia elettrica: "Dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di rinviare la chiusura finché non ci sono le condizioni di sicurezza". In un rapporto dell'Iea sugli investimenti diffuso ieri emerge che i governi non stanno ancora facendo abbastanza e che quelli energetici totali dovrebbero crescere quest'anno dell'8 per cento, a 2.400 miliardi di dollari. Senza politiche per ridurre significativamente il consumo di combustibili fossili, il mondo continuerà ad affrontare pericolose oscillazioni dei prezzi del petrolio e del gas, ha affermato poi Birol. "Quanto ai Paesi in via di sviluppo, "una delle tendenze più preoccupanti", secondo il capo dell'Iea, sta nei loro investimenti "relativamente deboli" in energia pulita.

Direttiva su sostenibilità e diritti

A Bruxelles raggiunto l'accordo

E' arrivato al termine di una lunga discussione l'accordo tra le istituzioni dell'Ue sulla direttiva europea che imporrà dal 2024 alle grandi aziende di divulgare le informazioni sul modo in cui operano e gestiscono i rischi sociali e ambientali. La direttiva, nota come "Corporate Sustainability Reporting Directive" (CsrD), è stata pensata per rendere le aziende più responsabili "obbligandole a rivelare il loro impatto sulle persone e sul pianeta". L'obiettivo quindi è "porre fine al greenwashing e gettare le basi per standard di rendicontazione della sostenibilità", spiega il testo dell'accordo. L'accordo chiede che siano imposti i nuovi requisiti di rendicontazione di sostenibilità a tutte le grandi aziende con oltre 250 dipendenti e un fatturato di 40 milioni di euro, quotate o meno. Le aziende dovranno riferire sul loro impatto sull'ambiente, sui diritti umani, sugli standard sociali e sull'etica del lavoro, sulla base di standard comuni e tali informa-



zioni saranno poi oggetto di audit e certificati indipendenti. I deputati hanno ottenuto inoltre l'inclusione delle società non Ue "con un'attività sostanziale nel mercato unico, ovvero 150 milioni di euro di fatturato annuo all'interno dell'Unione". L'accordo deve ora tornare in assemblea plenaria per l'approvazione finale. "Oggi le informazioni

sull'impatto di un'azienda sull'ambiente, sui diritti umani e sull'etica del lavoro sono frammentarie, inaffidabili e di facile abuso. D'ora in poi, avere un registro dei diritti umani pulito sarà importante tanto quanto avere un bilancio pulito", ha commentato il relatore del testo, l'eurodeputato francese di Renew, Pascal Durand.

Punti di ricarica Italia al 5° posto fra gli Stati Ue

L'Italia è il quinto Paese dell'Unione europea per numero di punti di ricarica per le auto elettriche: più di 23mila su tutto il territorio nazionale. Lo certificano i nuovi dati dell'Associazione europea dei costruttori di automobili (Acea). Secondo l'analisi, metà di tutti i punti di ricarica per auto elettriche nell'Unione europea sono concentrati in due soli Stati: Paesi Bassi (90mila punti) e Germania (60mila). Inoltre, "il divario tra i Paesi in cima e in fondo alla classifica è enorme": Cipro è fanalino di coda con 57 punti soltanto, preceduto da Malta (98) e Lituania (207). Secondo Acea, il numero totale di punti di ricarica (307mila in tutta l'Ue) resta inferiore a quanto richiesto per raggiungere gli obiettivi climatici del Green deal nonostante la crescita degli ultimi cinque anni. Secondo uno studio dell'associazione, fra meno di 10 anni ne serviranno circa 7 milioni ovvero 22 volte quanti ne esistono adesso.

La guerra ucraina aumenta la fiducia nell'Unione europea

Con la guerra in Ucraina, aumenta il sostegno delle opinioni pubbliche all'Unione europea. E' quanto emerge dal sondaggio Eurobarometro pubblicato dal Parlamento di Bruxelles. Il 65 per cento degli europei vede l'appartenenza all'Ue come positiva, il risultato più alto dal 2007 (58 per cento). Le sanzioni economiche contro la Russia sono sostenute dall'80 per cento degli europei; il 59 afferma che la difesa della libertà e della democrazia deve essere una priorità.

La Russia è vista positivamente solo dal 10 per cento degli intervistati. L'adesione alla Ue è valutata come "positiva" dalla maggioranza relativa dei cittadini in tutti i Paesi, ad eccezione di Grecia e Slovacchia, dove un numero maggiore di intervistati la considera "né buona né cattiva". Rispetto all'ultimo sondaggio Parlemeter del Parlamento condotto alla fine del 2021, i risultati sono aumentati in modo significativo nella maggior parte dei Paesi, in particolare in Lituania (+20 punti percentuali), Malta (+12) ed Estonia (+9). Per l'Italia, il 49 per cento ha risposto di avere un'immagine positiva dell'appartenenza all'Unione, con un aumento di 5 punti rispetto al 2021.

Gli Usa, l'Europa e il "fattore R": recessione come scenario base

Grandi banchieri, economisti, analisti e perfino un ex segretario al Tesoro degli Stati Uniti. Tutti che mettono in guardia dal pericolo di una recessione sulle due sponde dell'Atlantico nei prossimi 12-18 mesi.

Tanto che per molti la temuta parola con la "R" non è più un rischio, ma lo scenario di base. Secondo Lawrence Summers, accademico di Harvard, ex segretario al Tesoro Usa e ospite della Nbc domenica scorsa "entro la fine del prossimo anno assisteremo a una recessione nell'economia americana". "E' molto probabile che Stati Uniti e pure Europa subiscano una recessione poiché le Banche centrali inaspriscono la politica monetaria per combattere l'inflazione", gli ha fatto eco Christian Sewing, ceo di Deutsche Bank, secondo cui la probabilità di una recessione in Europa nel 2023 o l'anno successivo è più alta che in tutti gli anni precedenti. In un'intervista alla Cnbc, Sewing ha detto che la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di energia russe significa che è particolarmente vulnerabile. Per gli analisti di Goldman Sachs, la possi-



bilità di una frenata negli Stati Uniti nel prossimo anno "è salita al 30 per cento da una precedente stima del 15, poiché la Federal Reserve sarà probabilmente costretta a rispondere in modo più aggressivo all'inflazione elevata". "Condizioni finanziarie più restrittive dovrebbero pesare sulla

crescita economica e la Fed sembra essere obbligata ad agire se i prezzi dell'energia aumentano ulteriormente e nonostante il rallentamento dell'attività economica", dicono da Gs. "E' verosimile che una recessione causata dall'inasprimento della politica monetaria non sia profonda, ma potrebbe

portare a un aumento di 2,5 punti percentuali del tasso di disoccupazione", dicono gli economisti.

La banca tedesca Berenberg prevede addirittura che l'economia dell'Eurozona entri in recessione prima di quella degli Stati Uniti, poiché più colpita dallo shock dei prezzi dell'energia. "Se non fosse per un probabile ritorno post-Covid-19 dei turisti estivi, la recessione sarebbe probabilmente già iniziata", scrivono gli economisti di Berenberg in una nota. Per il 2023 nel suo complesso, Berenberg prevede un calo annuo del Pil reale dello 0,8 per cento. L'Europa, sottolinea anche Patrice Gautry, chief economist di Union Bancaire Privee, "nei prossimi trimestri appare più vulnerabile e diversi Paesi hanno registrato una crescita debole o addirittura un calo sequenziale nella produzione trimestrale.

Potrebbero verificarsi contrazioni temporanee della produzione o addirittura del Pil nel suo complesso, con conseguenti recessioni tecniche a circa -0,2 per cento trimestre su trimestre".

Il Libano avrà il gas dell'Egitto Nel Paese in crisi torna la luce

Libano ed Egitto hanno firmato l'accordo finale per il trasferimento di gas egiziano - attraverso Siria e Giordania - alle infrastrutture libanesi. L'intesa consentirà al governo del Paese dei cedri di poter erogare quattro ore di elettricità al giorno ai cittadini afflitti da una costante interruzione dell'energia elettrica pubblica e costretti ad avvalersi di fornitori privati. Sebbene sia ancora necessario il via libera finanziario del Fondo monetario internazionale e gli Stati Uniti dovranno concedere una deroga alle sanzioni contro il presidente siriano Bashar al Assad, per il Libano, stretto da una drammatica crisi economica, sembra finalmente giungere una notizia positiva. Secondo quanto riferito dall'ambasciatore dell'Egitto a Beirut, Yasser Alaou, il prezzo concordato per la fornitura del gas al Libano è del 30 per cento inferiore rispetto al costo sul mercato mondiale. L'accordo è stato firmato alla presenza dell'ambasciatore d'Egitto in Libano, Yasser Aloui, e da un rappresentante della Egyptian Natural Gas Holding Company (Egas), Magdy Galal, presso il ministero dell'Energia del Cairo. In virtù dell'accordo, 700 milioni di metri cubi di gas verranno condotti annualmente dall'Egitto attraverso la Siria, la cui quota ammonta all'8 per cento.

Di conseguenza, la quantità netta di gas condotta in Libano diventa di 650 milioni di metri cubi, tale da permettere la produzione di 400 megawatt di elettricità, ovvero quattro ore di luce al giorno. Il ministro Fayyad ha affermato che "questo accordo consentirà di fornire quattro ore aggiuntive di fornitura di energia elettrica al giorno



attraverso la centrale di Deir Ammar che funzionerà poi a pieno regime", indicando che "l'importazione di gas egiziano attraverso la Siria, l'elettricità giordana e l'olio combustibile iracheno forniranno dalle otto alle dieci ore di elettricità al giorno". "Dopo la firma di tutti gli accordi, le garanzie statunitensi sono ancora necessarie per portare a termine il progetto", ha aggiunto. L'accordo firmato è rinnovabile per altri 10 anni. Lo scorso maggio, l'ambasciatore dell'Egitto a Washington, Moataz Zahran, aveva dichiarato che il Cairo attendeva garanzie scritte dagli Stati Uniti per evitare qualsiasi sanzione rispetto al transito di gas dalla Siria. L'intesa richiede, infatti, il pagamento delle tasse di transito al governo di Assad, su cui sono in vigore i provvedimenti restrittivi statunitensi inseriti nel provvedimento Caesar Act.

Musk conferma: "Tesla licenzierà entro settembre"

L'amministratore delegato di Tesla, Elon Musk, ha spiegato che il piano di tagliare il 10 per cento dei dipendenti dell'azienda automobilistica sarà attuato nei prossimi tre mesi, quindi non oltre settembre. Interveneva al Qatar Economic Forum di Bloomberg, Musk ha fornito ulteriori informazioni a seguito della nota inviata all'inizio del mese in cui affermava che l'azienda era sovraccarica di personale e che alcuni addetti sarebbero stati licenziati. "Siamo cresciuti molto velocemente sul fronte degli stipendi", ha dichiarato il ceo, definendo i tagli "non troppo significativi". L'amministratore delegato ha precisato che i tagli complessivi ridurranno il numero di dipendenti dell'azienda di circa il 3-3,5 per cento. Il numero di dipendenti di Tesla è passato dai 69mila alla fine del 2020 ai 100mila a fine 2021. Dal momento che circa il 39 per cento dei lavoratori nel 2021 era destinato alla produzione, secondo gli esperti ciò suggerisce che circa 6mila lavoratori potrebbero essere colpiti dai tagli. Musk ha attribuito la colpa dei licenziamenti alla rapida crescita aziendale, tuttavia il mese scorso ha suggerito su Twitter di ritenere che l'economia si stia dirigendo verso una recessione che potrebbe durare da 12 a 18 mesi.

Primo piano

L'addio alla Russia è complicato: le società occidentali in difficoltà

La multinazionale americana Philip Morris sta tentando di superare la transizione più complessa della sua storia, che non riguarda il recente accordo da 16 miliardi di dollari per l'acquisto della rivale Swedish Match, bensì il tentativo di lasciare la Russia nel modo, economicamente parlando, più indolore. Il processo, iniziato a marzo poco dopo l'invasione dell'Ucraina, prevede di navigare tra le mutevoli normative di Mosca, evitare passi falsi che potrebbero spingere il governo a sequestrare l'azienda e cercare di proteggere i dipendenti dal rischio di essere arrestati. La società sta, in sostanza, cercando di vendere la sua attività in Russia: "All'inizio non era chiaro quale autorità russa avrebbe approvato la vendita o quale fosse il processo per ottenerla", ha dichiarato l'amministratore delegato Jacek Olczak. La certezza è che, quasi tre mesi dopo, l'azienda produttrice di tabacco non ha ancora trovato una soluzione. L'invasione ha scatenato una valanga di sanzioni nei confronti della Russia, e di conseguenza centinaia di aziende si sono impegnate a uscire o a ridurre le operazioni in loco. Alcune, che non hanno fabbriche in Russia, come Apple, hanno interrotto le spedizioni. McDonald's ha ceduto i ristoranti a un franchisee locale. Per molte compagnie, peraltro, la Russia non ha rappresentato un mercato importante per le vendite o gli investimenti; secondo le stime degli analisti di Morgan Stanley, meno dell'1 per cento delle entrate di mille grandi aziende statunitensi e canadesi proviene dalla Russia. Diverso è stato, però, per la Philip Morris, che distribuisce le sigarette Marlboro al di fuori degli Stati Uniti. L'azienda entrò in



Unione Sovietica nel 1977, grazie a un accordo di licenza con l'industria statale del tabacco; oggi ha una fabbrica a San Pietroburgo e uffici di vendita in circa 100 città. Nel 2021, la Russia ha rappresentato quasi il 10 per cento del volume globale di spedizioni della multinazionale e circa il 6 per cento dei suoi 31,4 miliardi di dollari di ricavi netti. All'inizio di quest'anno, Philip Morris aveva più di 3.200 dipendenti nel Paese. Alla fine di marzo, le attività russe ammontavano a circa 1,4 miliardi di dollari. A causa del ritiro, l'azienda ha stimato di raggiungere l'obiettivo di vendita globale dei suoi prodotti antifumo con un anno di ritardo rispetto al previsto, ha dichiarato Emmanuel Babeau, direttore finanziario dell'azienda. "La Russia era un buon mercato", ha detto Babeau. Poco dopo l'invasione, anche la compagnia di navigazione danese A.P. Moller-Maersk ha sospeso le prenotazioni in entrata e in uscita dalla Russia, smettendo di acquistare carburante russo e decidendo di dismettere le proprie attività. "Nella pratica, però, non

è così facile smettere di fare affari con Mosca", ha dichiarato l'amministratore delegato Soren Skou. Maersk contava più di 50mila prenotazioni di importazioni in viaggi verso la Russia. Ha cercato di effettuare consegne rapide, ma alcune sono state reindirizzate o bloccate a causa delle sanzioni. Quando le aziende iniziano a cercare potenziali acquirenti, le loro opzioni sono limitate; le aziende occidentali non possono vendere a soggetti sottoposti a sanzioni da parte degli Stati Uniti o dell'Unione Europea. C'è poi il problema di come calcolare il valore di un'attività in un mercato che è stato improvvisamente tagliato fuori dal resto del mondo. La banca francese SocGen ha venduto all'oligarca russo Vladimir Potanin, che non è stato sanzionato dagli Stati Uniti o dall'Ue, e ha subito un colpo di oltre 3 miliardi di dollari sul suo reddito. La casa automobilistica francese Renault ha ceduto la sua partecipazione del 68 per cento nella casa automobilistica russa AvtoVaz, un'entità sostenuta dallo Stato, per un rublo e un'opzione di sei anni per il

riacquisto delle sue azioni. La compagnia aveva investito miliardi di euro in Russia e l'anno scorso vi deteneva quasi il 30 per cento della quota di mercato. La vendita per l'equivalente di un paio di centesimi statunitensi non solo evidenzia le limitate opzioni di Renault, ma mostra anche la difficoltà di valutare un'azienda russa nell'incertezza dell'isolamento della Russia dal mondo e della direzione della sua economia. Anche il governo russo sta rendendo difficile il ritiro delle aziende. La legislazione russa potrebbe consentire al governo di nazionalizzare o confiscare i beni delle aziende che diminuiscono la produzione o licenziano un certo numero di dipendenti. Il Paese ha vietato alle aziende di rimpatriare i dividendi e di esportare beni come i macchinari in luoghi che considera ostili. I dirigenti delle società in uscita affermano di aver fatto della sicurezza dei dipendenti la principale considerazione nei loro piani. All'inizio di marzo, Philip Morris ha rilasciato una dichiarazione sui suoi piani di riduzione della produzione a causa di problemi nella catena di approvvigionamento. Inoltre, ha silenziosamente trasferito i dipendenti non russi fuori dal Paese e ha preso provvedimenti per proteggere digitalmente i suoi segreti commerciali. Solo una volta completate queste mosse, Philip Morris ha annunciato l'uscita totale dal mercato russo. Le fasi finali del processo saranno caratterizzate da tentativi ed errori, in quanto l'azienda cercherà di determinare il tipo di struttura che le autorità russe approveranno. "Si va e si prova", ha detto, riferendosi alle interazioni con le autorità di Mosca. "Non si sa come reagiranno".

La tivù di Mosca invade le regioni sottratte a Kiev

L'esercito russo ha annunciato di aver collegato l'intera regione di Kherson ai canali televisivi russi, che da ora in avanti saranno accessibili "gratuitamente" nella regione conquistata da Mosca nell'Ucraina meridionale. "Abbiamo riconfigurato sette siti nella regione di Kherson" ha spiegato Andrei, ufficiale del Ministero della Difesa. "L'intera regione di Kherson ora può guardare gratuitamente 24 canali televisivi russi". I canali visibili sono i principali, compresi quelli del gruppo radiotelevisivo pubblico che trasmette attivamente la linea del Cremlino. Poche ore prima, uno dei nuovi funzionari filorussi di Kherson, Kirill Stremousov, aveva annunciato che si terrà in autunno un referendum per stabilire se la regione nel Sud dell'Ucraina entrerà in via definitiva a far parte della Federazione russa con un meccanismo analogo a quello usato nel 2014 per la Crimea.



Scoperta dalla GdF una maxi frode nel settore dei servizi alla Grande distribuzione organizzata per oltre 21 mln di euro

Il Gruppo della Guardia di Finanza di Como, a seguito di una articolata indagine, ha eseguito, 14 misure cautelari personali (di cui 9 custodie cautelari in carcere, 4 arresti domiciliari e 1 obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria) e contestuale Decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca, anche per equivalente, per complessivi 7,7 milioni di euro, emesso dal Giudice per le Indagini preliminari/Tribunale di Como su richiesta della Procura della Repubblica nei confronti di 21 persone fisiche e 19 persone giuridiche (residenti e aventi sede in Lombardia, Campania, Lazio e Piemonte) coinvolte, a vario titolo, in una imponente frode fiscale perpetrata nell'ambito di una stabile associazione per delinquere, nel settore della fornitura di manodopera, delle pulizie, del facchinaggio, dei trasporti e della logistica al servizio della c.d. "grande distribuzione organizzata". Le attività di polizia giudiziaria, scaturite a seguito di un costante monitoraggio di plurime società cooperative operanti nel territorio lariano e dalla conseguente percezione di molteplici indici di rischio fiscali e valutari, hanno permesso di disarticolare un complesso sistema di frode fiscale perpetrato in forma associativa, ininterrottamente tra la fine del 2015 ed il 2022, mediante la costituzione di 17 società cooperative, un consorzio ed una srl (da ritenersi società capogruppo) operanti nel campo dei servizi di facchinaggio, di pulizia, dei trasporti e della logistica.

Gli indagati attraverso tale sistema (ovvero attraverso l'utilizzo fittizio dello schema societario) avrebbero commesso plurimi reati di emissione di fatture per operazioni inesistenti (per complessivi 21.127.751,54 euro), di utilizzo di fatture per operazioni inesistenti (per un ammontare di imposte evase ai fini II.DD. per complessivi 496.542,40 euro ed ai fini IVA per complessivi 3.750.659,78 euro), di omessa dichiarazione (per un ammontare di imposte evase ai fini II.DD. per complessivi 906.826,87 ed ai fini IVA per complessivi 737.676,89 euro), di indebite compensazioni di imposta attraverso la sistematica compensazione di debiti tributari e previdenziali utilizzando crediti tributari inesistenti e/o non spettanti indicati nei modelli F24 presentati (per un ammontare complessivo di 1.003.432,20 euro) e di omessi versamenti di IVA (per complessivi 829.910,00 euro). In base alle indagini svolte, le società capogruppo, proponendosi quali partner economici vantaggiosi e credibili rispetto alla concorrenza, hanno acquisito numerose commesse da primarie aziende operanti nel territorio comasco e nazionale, oltre a realizzare un esponenziale sviluppo di fatturato. Il sistema di frode ideato e realizzato dagli indagati è stato ricostruito dalla polizia giudiziaria grazie ad accertamenti do-



documentali e bancari (nonché mediante l'esecuzione di specifiche attività tecniche), effettuati dai militari del Gruppo di Como, che hanno portato alla individuazione di più società cooperative di lavoro a struttura precaria (in quanto tenute in vita dagli indagati per limitati periodi di tempo e sostanzialmente inadempienti sia agli obblighi civilistici che fiscali). Tali società "cartiere" hanno avuto il compito di assumere la forza-lavoro, di fatto gestita da altre due società "capogruppo" (un consorzio ed una società di capitali) che hanno costituito, invece, una struttura permanente nel tempo (risultando apparentemente in regola dal punto di vista fiscale), adempiendo all'attività direzionale ed amministrativa. In base all'assunto accusatorio, la frode è stata commessa tramite l'emissione, da parte delle cooperative, nei confronti delle "società capogruppo", di fatture per prestazioni di servizi (assoggettate al regime dell'IVA con l'aliquota ordinaria del 22%) riferite ad operazioni soggettivamente (e giuridicamente) inesistenti, nelle quali venivano falsamente addebitati i costi del personale. Veniva così consentito alle società capogruppo l'abbattimento dell'ingente debito IVA scaturito dalla fatturazione delle prestazioni al consorzio, nonché un risparmio dei contributi previdenziali e assistenziali che il consorzio avrebbe dovuto sostenere nel caso avesse assunto i dipendenti delle varie cooperative. Ed infatti, qualora le prestazioni fossero state rese direttamente dalle società capogruppo, con propria forza lavoro, queste avrebbero annoverato tra le componenti negative di reddito unicamente quelle afferenti al costo del personale dipendente assunto che, notoriamente, non genera un'IVA a credito. In tal modo, le consistenti somme di denaro trasferite dalle "capogruppo" alle cooperative, a pagamento delle false fatture, venivano utilizzate per il pagamento del personale e, in parte, prelevate dagli organizzatori della frode mediante prelievi per contanti, assegni o con bonifici bancari in favore di loro stessi, a pagamento di propri compensi o utilizzate per spese personali. In tal modo, i promotori e gli organizzatori del meccanismo illecito hanno abusato dello schema societario cooperativo, non perseguendo alcuna finalità mutualistica ma sfruttando la normativa di favore prevista per tali soggetti al fine di effettuare operazioni commerciali con evi-

dente scopo di lucro, a proprio vantaggio e non dei soci delle cooperative, relegati a sostanziali ruoli di meri lavoratori dipendenti. Dalle numerose assunzioni di sommarie informazioni da parte dei lavoratori, in gran parte extracomunitari, che prestavano la propria attività nelle cooperative, è emerso che gli stessi non ne conoscevano il presidente. Né risulta che questi abbiano mai partecipato alle assemblee sociali. Di fatto, il personale veniva formalmente assunto dalle numerose cooperative che si sono succedute nel tempo ma, pur cambiando continuamente e formalmente datore di lavoro, gli assunti continuavano, di fatto, a lavorare nel medesimo luogo, per le stesse persone fisiche e con i medesimi "referenti" che risultavano essere sempre gli ideatori del sistema fraudolento, sebbene questi non fossero i legali rappresentanti delle cooperative. L'utilizzo della struttura cooperativistica ha trovato quindi motivazione, non tanto nella tassazione agevolata del reddito normalmente prevista per le cooperative a mutualità prevalente (le società coinvolte nel sistema di frode sono risultate inadempienti agli obblighi dichiarativi o hanno pressoché azzerato le componenti positive di reddito mediante utilizzo di fatture relative ad operazioni inesistenti) ovvero nella determinazione agevolata dei contributi (di cui le società ne hanno sistematicamente omesso il versamento), ma soprattutto nella flessibilità di gestione dei lavoratori. Il conseguente inadempimento degli obblighi fiscali e previdenziali delle diverse cooperative era quindi frutto di una consapevole scelta gestionale degli amministratori ed attuata sin dall'inizio dell'attività societaria, atteso che le diverse società erano destinate a cessare l'attività dopo appena due anni. Trascorso il periodo di operatività, le cooperative venivano rese inattive e ne venivano costituite altre che operavano nel medesimo modo, con gli stessi clienti e nelle quali venivano trasferiti i soci/dipendenti i quali, nella gran parte dei casi, non erano neanche a conoscenza di essere inquadrati come tali. Il ricorso sistematico a "prestatori", sui quali far ricadere le responsabilità penali e tributarie, ha consentito agli ideatori dell'ingente frode fiscale di occultare le loro responsabilità per i reiterati e gravi reati di frode fiscale, consumati avvalendosi di una rete di soggetti compiacenti (familiari e/o persone di loro

fiducia), che gli hanno consentito di operare nella gestione illecita delle cooperative sociali di lavoro per oltre sei anni. Inoltre, le società capo-gruppo, avvalendosi della compiacenza di società terze (cd. soggetti accollanti), trasferivano le proprie esposizioni debitorie a queste ultime (mediante la procedura dell'accollo del debito), compensando tali debiti tributari con crediti non spettanti ed inesistenti, per un ammontare complessivo di oltre 1 milione di euro, così violando l'art. 10 quater del D.Lgs. 74/2000. Le 21 persone fisiche denunciate (di cui 14 sottoposte a misure cautelari personali) si sono rese pertanto responsabili dei reati di seguito indicati: sette indagati (promotori, organizzatori e partecipi del sistema fraudolento), sottoposti alla misura custodiale in carcere per il reato di associazione per delinquere (ex art. 416 comma 1 e 2 del Codice Penale) finalizzata, a vario titolo, all'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (art. 8 del D.Lgs. 74/2000), alla dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (art. 2 del D.Lgs. 74/2000), all'omesso versamento di IVA (art. 10 ter del D.Lgs. 74/2000) e all'omessa dichiarazione (art. 5 del D.Lgs. 74/2000), i quali costituivano e utilizzavano 17 società cooperative (risultate essere delle mere "cartiere") gestite, di fatto, dagli amministratori di due società capogruppo (un consorzio ed una società di capitali), con lo scopo di assicurarsi molteplici commesse nel settore dei servizi (pulizia e facchinaggio) da vari operatori economici presenti sul territorio comasco e nazionale; due indagati sottoposti alla misura custodiale in carcere per emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e per dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti; quattro indagati sottoposti agli arresti domiciliari per i reati di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, omessa dichiarazione ed emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti; un indagato sottoposto all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria per il reato di cui all'art. 8 del D.Lgs. 74/2000 (emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti), nell'arco di un ristretto arco temporale; sette indagati non destinatari di provvedimenti cautelari personali, accusati dei reati di cui agli artt. 8 (emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti) e 10 quater comma 1 e 2 (Indebita compensazione) del D.Lgs. 74/2000. Il Giudice per le indagini preliminari ha disposto (oltre alle misure cautelari personali) il sequestro preventivo: di € 7.725.048,14 con riferimento ai reati tributari di cui sopra, pari all'ammontare complessivo del profitto illecitamente maturato.

Roma

Siccità, la Lista Calenda chiede interventi ed azioni immediate di Campidoglio e Regione Lazio



“Iniziativa immediata” dal Campidoglio e dalla Regione Lazio per affrontare la crisi idrica.

A chiederle Flavia De Gregorio e Dario Nanni, presidente e consigliere del gruppo capitolino Lista Calenda che ricordano che, in base ai dati Istat sullo spreco idrico “Roma non brilla per il risparmio idrico, se si osservano le perdite totali nelle reti di distribuzione dei capoluoghi di regione, nonostante la situazione non sia grave come nelle aree del Sud e delle isole dove alla scarsità di risorse si affiancano problemi storici nella distribuzione dell’acqua. Possiamo immaginare che con il caldo e con una rete idrica urbana che necessita di manutenzione e, inoltre, considerando che i dati pubblicati nel 2022 fanno riferimento ad annualità precedenti, la situazione possa essere degenerata”.

“Leggiamo sulla stampa di appelli ai cittadini a non sprecare acqua – continuano dalla Lista Calenda – nonostante il sindaco rassicuri del fatto che non ci saranno razionamenti a Roma, la Regione è pronta a dichiarare lo stato di calamità naturale”. “Come componente della commissione Capitolina Lavori Pubblici ho chiesto da

mesi che Acea venisse in audizione per fornire i dati degli interventi relativi alla dispersione idrica cittadina, ma ancora non ho ricevuto risposta” specifica Dario Nanni.

“Tra l’altro tra gli obiettivi più importanti delle amministrazioni locali c’è la sostenibilità ambientale, per questo nel corso della sessione di bilancio presentammo un Ordine del Giorno sulla sostenibilità ambientale in cui chiedevamo che il sindaco e la Giunta rendicontassero ogni sei mesi su azioni e risultati ottenuti, ma l’atto non è stato approvato”.

Spiagge di Ostia vietate ai disabili, molte chiacchiere e nessun servizio

“Le spiagge libere di Ostia sono di fatto vietate ai disabili. Niente bagnini, sabbia sporca, niente pedane per le carrozzine, servizi inadeguati, niente acqua né cestini per l’immondizia. La delibera appena approvata in Assemblea Capitolina, volta a promuovere l’intero territorio del lido di Roma candidandolo al rango di patrimonio Unesco con il nuovo nome di ‘Ostia lido di Roma’, in queste condizioni, per gravi responsabilità del Pd, del sindaco Gualtieri e del presidente Falconi, candida soltanto e ancora una volta la vergogna. Tutti chiacchierano di Ostia, volano del turismo locale e internazionale, ma non c’è un serio impegno della Giunta e del Sindaco: ne chiederemo conto in aula Giulio Cesare”, prosegue Santori. “Gli arenili liberi gestiti dal Comune devono essere fruibili da tutti, disabili in prima fila, senza pericoli e in una corretta gestione che ne tuteli il decoro, l’igiene e la pulizia. Non garantire i servizi

minimi sulle spiagge libere, lasciarle vuote di sicurezza ma piene di sporcizia e disagi vuol dire discriminare soprattutto i disabili, ma anche moltissimi altri cittadini che non possono, o semplicemente non vogliono, usufruire delle spiagge in concessione”, aggiunge. “Ci chiediamo come sia possibile che in una città popolosa, e con il caldo torrido di questi giorni, si

continui a ignorare un problema che coinvolge migliaia di romani e le loro famiglie, riempiendosi la bocca di progetti per il futuro. Ma i romani chiedono risposte adesso, subito: abbattere le barriere architettoniche sulle spiagge libere, garantire la pulizia, istituire un servizio di vigilanza e salvamento: tutto questo deve essere realizzato immediatamente”, conclude Santori.

Regionali del Lazio, Calenda: “Le primarie con il M5S sono una buffonata”

“Le primarie con i Cinque stelle sono una buffonata. In parte perché i 5 stelle si stanno letteralmente sciogliendo, in parte perché mi devono spiegare come fanno a governare la Regione i 5 Stelle che non vogliono il termovalorizzatore e con Gualtieri che lo propone. I cittadini queste cose non le capiscono più”. Lo ha detto Carlo Calenda, leader di Azione, intervistato dal direttore del Messaggero Massimo Martinelli e da Barbara Jerkov. “Siamo pronti – ha aggiunto Calenda – a sostenere l’assessore D’Amato, che ha fatto un buon piano di vaccinazione, facendo un ticket con una persona della lista Calenda sindaco per sfidare i 5 Stelle e se lui sarà disponibile siamo pronti a farlo domani. Abbiamo una prateria davanti”.

Nuovo Consiglio di Amministrazione per Ama. Al vertice Daniele Pace (Invitalia)

Il Campidoglio ha scelto il nuovo Cda di Ama, a 5 membri. A guidarlo il presidente e amministratore delegato di Invitalia Partecipazioni Daniele Pace.

“Lo statuto Ama prevede la possibilità di un Cda da 3 e a 5. In questo caso, per la complessità dell’azienda, abbiamo scelto un’impostazione a cinque con una presenza di professionalità diverse per competenze e figure, dalla parte tecnica, alla parte legale, agli architetti, fino alla parte amministrativa”, ha spiegato il capo di Gabinetto del sindaco Gualtieri, Albino Ruberti, annunciando la composizione del Cda “con la presenza di tre donne, Claudia

Pezzi, Elisabetta Ferrari, Luana Labonia e l’architetto Claudio Voglino”. “Ci attendiamo molto dal nuovo assetto – ha aggiunto Ruberti – che dovrà anche essere completato con nuove prime linee dirigenziali considerata la complessità dell’azienda e l’impatto sulla città”. Per quanto riguarda i costi, “l’attuale Cda costerà meno rispetto al massimale, perché il presidente Pace, alto dirigente di Invitalia, presterà l’attività a titolo gratuito, non potendo cumulare le due cariche”. Ruberti ha sottolineato l’importanza del rapporto con Invitalia “che ha garantito un alto supporto al Mite sul Pnrr, e ha agito come sta-

zione appaltante per Ama quando come Regione obblighiamo l’amministrazione precedente a fare gare nazionali e internazionali per il trasporto dei rifiuti che stiamo utilizzando. Ama avrà un impegno importante nella realizzazione dell’impianto multimateriale”. Rinnovato anche il collegio sindacale dell’azienda che, ha annunciato Ruberti “avrà come presidente Maria Andreina Angrisani, insieme a Andrea Pirrottina, insieme a Marco Desideri, e come supplenti Simone Morgano e Emanuele Capocchetti, revisori con esperienze importanti alle spalle”.



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono il principi cardine dell'area.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032